

Seminario di filosofia

RISPOSTA A GABRIELE PASQUI, *DOVE: IL LUOGO DEI SAPERI*

Carlo Sini

Con molta generosità Gabriele Pasqui ci ha donato anche questa volta uno straordinario controcanto al primo incontro del Seminario di filosofia; il suo è un testo da inserire nel cammino come integrazione indispensabile all'approfondimento e alla riflessione. Qui mi limito a sottolineare qualche punto che mi sembra particolarmente prezioso.

La filosofia, dice Pasqui, è una questione "geografica, geologica, topologica". Negli ultimi 2500 anni essa ha fornito l'umanità occidentale della più universale e insieme concreta mappa "territoriale" dei nostri saperi sociali e personali, etici e politici. Il fatto che il sapere filosofico sia oggi progressivamente emarginato e in declino crea motivo di interrogazione e di sconcerto, ha notato Egidio Meazza nel suo ultimo intervento. Nel senso forte della sua tradizione, dice Pasqui, la filosofia è una sorta di «cartografia tridimensionale dei concetti»; nel contempo è un «teatro entro cui la filosofia prende forma e si produce». Queste due definizioni mi sembra che potrebbero riassumere con grande efficacia l'intero progetto formativo e culturale, cioè anche etico e politico, di Mechrí. I suoi due piloni strutturali (filosofia e arti dinamiche) e gli approfondimenti, per uno dei quali saremo debitori proprio a Pasqui per gli incontri (*Linguaggi in transito*) sul governo del territorio e il problema della città (incontri dei quali Pasqui sarà appunto coordinatore), sono le funzioni essenziali del nostro progetto formativo di studio comune.

Per molte ragioni la città è il luogo canonico della formazione e della riflessione filosofiche, là dove è nata quella interrogazione dei saperi e del loro aver luogo che nel Seminario definivo come il ponte che ha condotto in Occidente dal mondo del mito alla scienza. Si sa che Socrate (lo dice lui stesso) si allontanava malvolentieri dalla città, poiché nella vita della campagna avvertiva ancora la presenza di forze e di divinità arcaiche, per esempio nella forma dei racconti popolari e delle favole. E in effetti c'è indubbiamente qualcosa di molto più antico della filosofia, c'è un teatro ancestrale dell'umano che noi abbiamo immaginato di mettere sul conto delle arti dinamiche, nel grembo delle quali le posture fondamentali dell'umano si sono generate ed espresse. Osservando i tre in cammino verso il Monte Ida, Pasqui ne ha perfettamente inteso l'implicito dramma e la fondamentale interrogazione: che è "umano"? Su quale legge si fonda, se ve n'è una, l'umana convivenza?

Il regno della natura è dominato dal conflitto e dalla presenza della cosiddetta "catena alimentare", indispensabile e costitutiva dell'intera vita sul pianeta. Noi non siamo più cibo gli uni agli altri, né per predatori più potenti (un tempo lo fummo), ma ancora siamo causa di morte straordinariamente diffusa per i nostri simili: un destino irresolubile? Un male (o un bene) incoercibile? Un cammino e una speranza? E se *Pólemos* è nostro padre, non sarà il caso di risolversi a un parricidio liberatore? Il cammino, come si vede e come è stato molto efficacemente notato, ha molti fantasmi, visibili e invisibili.

(31 ottobre 2016)